



Tirocinio Formativo e di Orientamento

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”

Università degli Studi di Milano – Bicocca

Workshop anno accademico 2021/22

Il coordinamento degli interventi individualizzati a scuola: risorse e criticità”

20 novembre 2021

Conduttrici

Dott.ssa Valentina Cioni

Dott.ssa Giulia Merletti

Partecipanti

Andrea Rocca

Chiara Zago

Ilaria Formato

Ilaria Garbi

Mirea Gorini

Silvia Polignano

Silvia Rampazzo

I principali contenuti trattati durante il workshop

Un confronto rispetto alla figura dell'educatore scolastico

In apertura al workshop “*Il coordinamento negli interventi individualizzati a scuola*”, prima di approfondire criticità e potenzialità della funzione di coordinamento nello specifico ambito di interesse, è stato posto in risalto il ruolo dell'educatore all'interno dell'istituzione scolastica, indicato con l'acronimo AES (Assistenza Educativa Scolastica). La presenza di questa figura a scuola è sancita dalla legge quadro 104/92 la quale, in una sua parte, stabilisce il diritto di un minore con disabilità ad essere affiancato da una figura educativa con l'obiettivo di superare stati di emarginazione e di esclusione sociale attraverso un'assistenza volta a favorire l'autonomia e la comunicazione del minore.

Qualora la disabilità del minore venga accertata da diagnosi, la famiglia può dunque decidere di avvalersi del diritto all'Assistenza Educativa Scolastica presentando la propria richiesta al Comune di residenza. Quest'ultimo ha il compito di incaricare un ente fornitore di tale servizio di rispondere alla domanda incaricando un operatore di questo ruolo. Solitamente il Comune si avvale di una Cooperativa, scelta tramite una gara di appalto alla quale quest'ultima ha partecipato; in alternativa esiste la possibilità per le Cooperative stesse di accreditarsi questo servizio attraverso una certificazione di qualità e, in questo caso, l'ente può essere scelto direttamente dalla famiglia.

Solo in alcuni casi, su esplicita richiesta della famiglia, è consentito che un educatore affianchi un alunno senza disabilità ma con un bisogno educativo speciale (BES). Questa richiesta deve essere formalizzata al dirigente scolastico soltanto dopo che la figura educativa è stata individuata. Quest'ultima potrebbe lavorare presso una Cooperativa oppure essere da quest'ultima assunta proprio in questa evenienza, con l'obiettivo di regolarizzare la sua posizione nei confronti della famiglia e della scuola e, di conseguenza, assicurare il servizio al bambino. Più raramente sono accordati questi permessi a educatori liberi professionisti.

L'educatore professionale che prenderà in carico il caso non è quindi un dipendente diretto della scuola, anzi, è il Comune stesso che garantisce la presenza dell'assistente scolastico all'interno del servizio. In virtù di questa posizione la figura dell'educatore all'interno delle scuole presenta ancora molte criticità, in quanto ancora percepito come una figura in qualche modo “slegata” dal resto del sistema. In quest'ottica è molto importante che il professionista

progetti e tenga traccia del proprio operato, da presentare alla struttura scolastica in caso di necessità.

Le assistenze educative scolastiche (altresì dette IEI: Interventi Educativi Individualizzati) possono svolgersi all'interno delle scuole di ogni ordine e grado per la durata dell'intero anno scolastico. A stabilire i tempi, quindi il monte ore di assistenza, e le metodologie utilizzate con il minore è il Comune in funzione della diagnosi funzionale riferita al minore la quale, per gli anni successivi, viene arricchita da continui aggiornamenti che derivano dall'osservazione dall'educatore nel corso dell'anno scolastico.

L'utenza delle assistenze scolastiche appare sovente come molto diversificata e come portatrice di bisogni eterogenei tra loro: si tratta di interventi altamente individualizzati e specifici, costruiti su bisogni, esigenze, risorse e limiti del minore con il quale si intraprende il percorso di assistenza. In quanto professionisti è importante tenere conto che se da un lato situazioni ed obiettivi variano a seconda del grado di scuola, dall'altro anche il bambino è in continua evoluzione, quindi il percorso è sicuramente denso di imprevisti e cambiamenti.

Dal momento in cui l'educatore ottiene il ruolo è importante che, innanzitutto, si prepari preliminarmente all'incontro con il minore attraverso la lettura della diagnosi e dell'eventuale documentazione raccolta precedentemente. Successivamente, è utile che i primi momenti di incontro siano occasioni conoscitive del minore e dei contesti scolastico e familiare nei quali è immerso. Questo lavoro di conoscenza ed osservazione iniziale può richiedere diverso tempo: si tratta però di una fase primaria essenziale che permette all'educatore di ottenere una visione il più chiara e completa possibile del caso di cui andrà a farsi carico.

All'interno della scuola l'educatore professionale crea una struttura, di spazio, tempo e relazioni, con le altre figure che ruotano intorno al minore (compagni, insegnante di sostegno, docenti di sezione) allo scopo di rendere facile e piacevole la sua permanenza a scuola. In quest'ottica la progettazione e la rendicontazione periodica del proprio operato risultano strumenti indispensabili per guidare le proprie azioni future coerentemente con il percorso intrapreso fino a quel momento, calibrando il proprio operato sul minore nel rispetto della sua evoluzione.

Il termine "educative" all'interno dell'acronimo AES è molto importante perché sottolinea la formazione e il ruolo del professionista. Il rischio è quello di pensare che l'educatore si occupi soltanto di assistere il minore per quanto riguarda la sua autonomia e le sue capacità

comunicative; in realtà, proprio perché inserito nell'ambiente scolastico, l'educatore integra il lavoro dell'insegnante di sostegno anche da un punto di vista didattico. In ragione della sua formazione l'educatore ha una visione maggiormente olistica del minore e pone un focus particolare sui processi di apprendimento e sulle strategie operative più adeguate per poter facilitare le modalità di comprensione del bambino: egli accompagna inoltre i suoi insuccessi, le emozioni, gli imprevisti ed i traguardi, aiutandolo a gestire i momenti più faticosi, sempre però mantenendo una centratura sullo sviluppo dell'autonomia, dell'autoefficacia e della capacità di problem solving. L'agire dell'educatore sul contesto è un altro obiettivo fondamentale che, purtroppo, è spesso ostacolato dalla penuria di risorse economiche che costringono il Comune a mettere a disposizione un monte ore di assistenza molto limitato anche nei casi più difficili e complessi.

In quest'ottica il ruolo dell'educatore svolge dunque una funzione di "cerniera", in quanto collega l'ambito prettamente didattico, di cui si occupano i docenti, con quello educativo, che invece fa capo a tutte le figure di riferimento del bambino, e quindi ovviamente anche all'educatore. Il documento che testimonia questa funzione è il PEI, ovvero il Progetto Educativo Individualizzato. Si tratta di un documento scolastico nel quale, a partire sia dall'analisi dei punti di forza e di debolezza del minore nelle diverse aree di vita, sia dal ruolo del contesto come potenziale facilitatore o barriera allo sviluppo del bambino, vengono stilati gli obiettivi che, in quanto équipe di lavoro, si intendono raggiungere, sempre nel rispetto delle possibilità e delle esigenze del minore. La partecipazione dell'educatore alla stesura di questo documento è dettata dal contesto scolastico nel quale viene redatto: in alcuni casi la sua presenza viene richiesta dal team docenti e l'educatore partecipa attivamente dando il proprio contributo; in altri casi si può decidere di redigere due PEI diversi (uno prettamente didattico e l'altro educativo); o ancora in altre realtà accade che l'insegnante di sostegno si occupi personalmente e individualmente del PEI, limitando l'educatore alla sola firma di approvazione. Queste situazioni sono legate all'ancor radicato pregiudizio secondo il quale l'educatore scolastico non si occupa di didattica ma solo di assistenza ai bisogni fisici ed emotivi dell'alunno. Docenti e operatori educativi, di primo e secondo livello, hanno una propria idea dei concetti di disabilità ed inclusione che dipendono, oltre che dalla propria esperienza personale, anche dalla cultura della scuola e della Cooperativa. Si tratta di elementi fondamentali affinché l'équipe di lavoro funzioni al meglio, tenendo come proprio scopo principale il benessere del minore.

L'educatore professionale all'interno della scuola è in grado di condividere ed accompagnare il bambino durante il suo percorso di crescita, sostenendolo nell'affrontare gli imprevisti e aiutandolo nel riconoscimento e nella regolazione dei suoi stati emotivi; egli promuove le autonomie legate sia alle competenze scolastiche, sia alle competenze sociali, personali e relazionali ed è in grado di mediare la relazione, la comunicazione attraverso metodologie di ascolto attivo e di riflessione attenta sull'esperienza.

L'educatore lavora sia individualmente con il minore, sia nel gruppo classe; intrattiene rapporti di reciproca fiducia con le famiglie dei minori di cui si occupa, e con i docenti di sostegno (e del gruppo classe all'interno del quale è inserito il bambino); lavora anche all'esterno del sistema scolastico di riferimento del minore: di fatti è in rete anche con il neuropsichiatra (che effettua la diagnosi) e con i terapeuti (che spesso lo seguono in spazi e tempi extra-scolastici). All'interno del servizio "scuola" lavora a stretto contatto anche con il coordinatore, che è anche l'aggancio con la committenza (i servizi sociali) e con l'organizzazione (la Cooperativa). Vengono organizzati sia incontri di rete, che coinvolgono coordinatore, famiglia, neuropsichiatra, terapeuti, docenti di sostegno e di sezione ed incontri più ristretti che coinvolgono limitatamente le figure interne alla scuola (educatore, insegnante di sostegno, docenti di sezione).

Lo sguardo del coordinatore

L'educatore ha come punto di riferimento il coordinatore, il quale rappresenta per lui un interlocutore privilegiato per incentivare e potenziare il confronto professionale; egli, inoltre, è responsabile e garante della qualità del servizio e si occupa della gestione della parte amministrativa e organizzativa che, altrimenti, ricadrebbe sull'operatore.

Il coordinatore è una figura professionale di secondo livello che funge da punto di raccordo tra la committenza, la cooperativa, la scuola e l'educatore e per prima cosa ha il compito di valutare ed eventualmente accogliere le richieste effettuate da parte dei servizi sociali del Comune per poi assumere il ruolo di mediatore tra quest'ultimo e la scuola durante la fase di avvio di un caso. Successivamente ha il compito costante di monitorare con regolarità l'andamento del lavoro incontrando l'educatore, affiancandolo nella stesura del progetto individualizzato e nella sua attuazione e intervenendo qualora nascessero dissidi e/o problemi organizzativi.

Il coordinatore svolge anche un'importante funzione di rete, mettendo in comunicazione l'educatore con l'esterno, fungendo da "ponte" tra scuola e Cooperativa (o più in generale l'organizzazione che sta dietro al servizio) comunicando con le famiglie, valutando l'attivazione o meno di eventuali risorse e sollecitando la scuola a organizzare incontri con la NPI.

Per svolgere questo fondamentale ruolo egli deve avere una formazione in ambito pedagogico e un'esperienza di base nel servizio che coordina; per quanto concerne le principali competenze necessarie per svolgere tale funzione riguardano il campo relazionale, empatico, organizzativo e tecnico, oltre a capacità di ascolto e di comunicazione, pazienza, flessibilità e dedizione. tra i suoi principali compiti vi è infatti anche quello di supportare e sostenere gli operatori sia a livello professionale che emotivo. Il coordinatore, durante le riunioni di équipe o gli incontri più informali, esorta gli educatori ad operare un costante lavoro di riflessione sulle proprie pratiche educative ed offre loro un punto di vista esterno sulla situazione nella quale sono direttamente coinvolti. questo serve all'educatore nel momento in cui lo rende consapevole di alcune dinamiche o aspetti rilevanti che in precedenza non aveva considerato, permettendogli di avere una visione più completa del caso.

La metodologia utilizzata

Il workshop si è aperto con la presentazione delle due conduttrici che, oltre a raccontare di cosa si occupano, hanno svolto una breve descrizione e analisi dell'assistenza scolastica in questi ultimi anni in Italia. Il ruolo dell'educatore ci è stato spiegato con chiarezza, e siamo giunte poi ad interrogarci anche sul motivo per cui, molto spesso, non è la prima scelta di un professionista del settore educativo.

Dopo un primo momento di conoscenza iniziale, durante il quale ciascun membro del gruppo si è presentato e ha condiviso le proprie esperienze professionali e le proprie conoscenze in merito al tema trattato, si è potuto osservare come la metodologia utilizzata per la conduzione del workshop sia stata improntata sulla partecipazione attiva e sulla condivisione di esperienze.

La ricchezza derivata dai contributi delle conduttrici e di ciascun partecipante è stata un valore aggiunto che ha permesso (a ciascuno) di poter ottenere un reale guadagno formativo spendibile non soltanto in ambito universitario ma anche, e soprattutto, in ambito lavorativo.

Le conduttrici, con flessibilità, hanno lasciato le partecipanti libere di effettuare alcune deviazioni rispetto alla traccia iniziale di lavoro, facendosi guidare dalle domande e dalle considerazioni di tutte noi partecipanti, proprio come avviene in un ambiente collaborativo e proprio come dovrebbe avvenire all'interno della scuola, mettendosi in ascolto delle varie posizioni e cercando di trasmetterne il valore a tutto il gruppo.

Sono stati forniti inoltre diversi riferimenti teorici ed operativi che hanno consentito di delineare sia la figura più familiare dell'educatore professionale, che quella di secondo livello del coordinatore.

Gli elementi teorici

Riflettendo su quanto trattato nel corso del workshop pare subito chiara la correlazione con il corso di *Coordinamento dei servizi educativi*, tenuto dalla prof.ssa Guerra, in particolare rispetto al poco riconoscimento che ancora oggi viene dato alla figura professionale del coordinatore all'interno del contesto scolastico.

La figura del coordinatore pedagogico all'interno delle scuole ancora oggi è un'identità poco chiara e definita: manca infatti una precisa legislazione di base che caratterizzi a tutti gli effetti la figura sopra citata. Nonostante manchino alla base sia una normativa sia la definizione della figura, la presenza di un coordinamento scolastico costituisce il primo dei fattori che sottolineano la qualità del servizio educativo. Le prime figure di coordinatori pedagogici sono nate negli anni '70 a partire dalle nuove esigenze nate con il sorgere dei primi asili nido: si cerca di delineare e attuare progetti adatti per i bambini più piccoli. Negli anni successivi, quando la figura del coordinatore prende sempre più piede nei servizi scolastici, il coordinatore svolge un ruolo fondamentale nella sensibilizzazione delle famiglie e dell'opinione pubblica, promuovendo l'idea di un nido di qualità. Ricordiamo comunque che la figura del coordinatore e il ruolo che svolge deve essere affidato a laureati in pedagogia o psicologia, o ad un educatore formato.

Il coordinatore non lavora da solo, anzi, all'interno del servizio quello da lui svolto è un lavoro in équipe, a stretto contatto con molte figure (educatori, insegnanti, famiglie, ente, rete di servizi legati alla scuola, CAG,...). La figura del coordinatore è indispensabile per guidare e sostenere il gruppo nelle scelte, è il "facilitatore" che rende possibile un lavoro di cooperazione.

La funzione del coordinatore emerge come ruolo e funzione di sistema utile per organizzare il lavoro del servizio e degli educatori che vi lavorano; scrivere, curare e verificare la documentazione e al contempo condividerla in equipe; controllare le risorse disponibili per la buona riuscita dei progetti; mantenere vivi i contatti e i rapporti con la rete che circonda il servizio (famiglia e ulteriori enti e servizi di riferimento); inoltre svolge un importante lavoro di supervisione e di orientamento della propria equipe. In altre parole le competenze educative per la gestione dei servizi vanno di pari passo con le funzioni organizzative del sistema per un coordinatore scolastico; va da sé che l'impegno di un coordinatore sta anche nel controllare non solo gli interventi organizzativi ma anche quelli amministrativi.

Un'altra fonte di riferimenti teorici rispetto al tema è il libro *Il coordinamento pedagogico nei servizi socio-educativi* di Silvio Premoli.

Secondo Silvio Premoli “il coordinamento è possibile solo quando esiste un gruppo di coordinamento e vi è la compresenza di azioni centrate sull'analisi dei processi ma anche azioni volte a sostenere le relazioni al suo interno”¹. E' estremamente importante che il coordinatore si proponga come “contenitore” in grado di sostenere e supportare la creazione di relazioni positive all'interno del gruppo di lavoro, provando a superare eventuali resistenze e conflitti che potrebbero emergere, derivanti spesso dalla complessità degli interventi educativi, provando a facilitare la comunicazione all'interno del gruppo di lavoro. L'oggetto dell'analisi pedagogica racchiude la ricchezza dell'incontro educativo e la portata della riflessione sui frutti della relazione.

La centralità della relazione emerge forte nel pensare alla figura del coordinatore perchè, se positiva, si configura come “funzionale al vivere quotidiano, ma anche risorsa e antidoto alle declinazioni individualistiche e iper-specialistiche dell'oggi”². Il coordinamento rappresenta una modalità di essere in relazione con gli operatori i quali, a diverso titolo, intervengono, consultano, operano e decidono sui processi educativi. Questa disposizione non esclude competenze specifiche ma le mette a servizio in una logica di costruzione dei processi condivisa e partecipata: la pratica del coordinamento pedagogico funge da snodo ma non è lo snodo, non è il coordinatore il nodo della rete quanto un facilitatore dei numerosi legami che esistono ed esisteranno. La cura della relazione appare un elemento quindi centrale. E, in questo senso,

¹ Premoli S. (a cura di), *Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi*, Franco Angeli, Milano, 2008, pag. 25.

² *Ivi*, pag. 27.

emerge un importante elemento di complessità perché la figura di coordinamento, in quanto figura ad elevata esposizione relazionale, non si rapporta unicamente con il gruppo di educatori bensì con una molteplicità eterogenea di soggetti, i quali possiedono premesse, pedagogiche e non solo, anche molto distanti tra loro. In quest'ottica la competenza del coordinatore si legge a partire dalla sua capacità di cambiare continuamente registro di osservazione e lettura, sia dei singoli sia delle relazioni che li riguardano, al fine di coglierne la ricchezza e la portata per riflessioni future.

Il compito del coordinamento ha come campo proprio l'organizzazione e la gestione di un "sistema" e, in questo senso, possiamo parlare di un compito di natura progettuale. Importante è però intendere questa progettazione non su un primo livello, come la tipologia di progettazione che concerne il ruolo di educatore, quanto, appunto, sul piano della gestione ed organizzazione del sistema di cui questa figura di secondo livello fa parte. In quest'ottica possiamo definire il coordinatore una "figura di sistema" poiché in grado di cercare e trovare i modi per ascoltare, osservare e documentare che cosa accade all'interno del servizio, racchiudendo nel proprio sguardo i processi progettuali di tutti coloro che partecipano al servizio, così come gli orientamenti e la cultura professionale che li identifica, con l'obiettivo di aiutare la sua complessiva organizzazione. Questo sguardo sulla figura del coordinatore ci permette di comprendere quanto ci siano sia aspetti di natura relazionale, che potremmo chiamare più squisitamente pedagogici, sia aspetti di natura organizzativa, i quali non devono però mai essere slegati gli uni dagli altri.

Quando parliamo di "sistema" è necessario sottolineare come questo concetto non si riferisca ad un insieme di aree, o ad un complesso di servizi, o meglio, non solo, perché può anche riguardare un singolo servizio. All'interno del proprio sistema di appartenenza, alla figura di coordinamento è chiesto di far fronte a bisogni emergenti (di comunicazione, raccordo, sinergia) che possono essere raccolti attorno al termine "integrazione". Si tratta innanzitutto di integrare le informazioni perché il lavoro educativo comporta "un consistente trattamento di dati e di informazioni al fine di orientare attraverso costanti aggiustamenti reciproci l'agire educativo in maniera contingente e mirata". Si tratta inoltre di integrare le azioni degli operatori di un servizio, compito che richiede non solo una capacità di fare ordine ma di valorizzare e motivare le risorse individuali. Si tratta in terzo luogo di integrare le diverse culture lavorative che convivono, si confrontano, si scontrano all'interno di una stessa realtà. In quest'ottica di sistema emerge ancora quanto la funzione di coordinamento pedagogico mantenga una doppia

prospettiva di analisi: quella dei fatti e quella del contesto sociale nel quale i fatti si svolgono perché, dal momento nella visione sistemica, gli uni sono imprescindibili dall'altro.

L'azione di coordinamento appare dunque come assolutamente necessaria: la complessità sociale, le urgenze educative e l'aspetto dell'interdisciplinarietà connesso a esse richiede una ricomposizione e una riconsegna del senso dell'intervento educativo. Solo attraverso un intervento concertato e sistemico di tutti gli attori in gioco sarà possibile garantire agli studenti un'esperienza scolastica quanto più possibile attinente alle loro potenzialità, interessi e capacità. Il coordinatore si propone come professionista di secondo livello in grado di comporre la molteplicità degli sguardi, di facilitare e promuovere la riflessione sulle azioni educative, in modo tale che siano volte al "miglioramento della qualità e dell'efficacia lavorativa"³.

In ambito scolastico l'assunzione di un paradigma pedagogico appare l'orientamento più immediato e la conseguenza di un approccio disciplinare nel quale l'educazione è oggetto e soggetto della riflessione teorica e operativa. Purtroppo non sempre è così: non sempre si riconosce al paradigma pedagogico l'autorevolezza di significare i processi educativi; non sempre alla pedagogia è consentito indicare strategie e orientamenti operativi circa i progetti educativi. Talvolta può accadere che lo specifico pedagogico si perda nell'insieme dei differenti campi disciplinari e che il dialogo con questi risulti difficoltoso. La pedagogia si propone innanzitutto come "scienza di relazione" e dunque "il suo interessarsi all'uomo postula una dialogicità con tutte le discipline che hanno l'uomo al centro della loro riflessione, essa è alla costante ricerca di un fecondo dialogo interdisciplinare"⁴. Il coordinatore si pone in una simile prospettiva come ponte che tenta di integrare le diverse prospettive emergenti, in particolare in un ambiente complesso quale quello degli interventi scolastici individualizzati. Il primo servizio offerto da un coordinamento ispirato dal paradigma pedagogico è la riconsegna del "nome" alle cose: il paradigma pedagogico, infatti, riconosce il nome alle cose e assegna loro un posto nella riflessione.

³ Premoli S. (a cura di), *Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi*, Franco Angeli, Milano, 2008, pag. 181

⁴ *Ivi*, pag. 16